

LA NUOVA EUROPA COMINCIA DALLA DIFESA

di Adriana Cerretelli,

su Il Sole 24 Ore del 15 novembre 2017

Finalmente l'altro ieri a Bruxelles si è vista la prima prova generale della nuova Europa del futuro cominciando dalla difesa. O meglio, da uno dei suoi prodromi fondamentali: la cooperazione industrial-militare nella speranza che il resto prima o poi segua. È stata così capovolta la storica scommessa degli anni 50 che, puntando all'euro-Comunità di Difesa e alla creazione di un esercito europeo, guardava all'Unione politica a corollario dell'integrazione delle produzioni di carbone e acciaio sancita dal Trattato Ceca del 1951. Finì male. Anche temendo di favorire il riarmo tedesco, il parlamento francese nel '54 bocciò la Ced. L'integrazione politica si dissolse; si ripiegò, anni dopo, su mercato comune e unione doganale.

Sotto il confortevole ombrello Nato, la gelata è durata più di 60 anni. La svolta di oggi parte però dal basso e con gradualismo per verificare sul campo la fattibilità reale del progetto più ambizioso postulato da questo primo passo.

Negli anni 50 c'era da ricostruire l'ordine del dopoguerra. Oggi va gestito il problema opposto: il suo progressivo sgretolamento, fine delle certezze assolute, compresa la garanzia americana, fine dell'inviolabilità delle frontiere, Russia docet, nuove instabilità ai confini e nuove minacce dal terrorismo alla cybersicurezza. Il tutto nel mondo aperto e globale, il contrario del vecchio ordine bipolare diviso in blocchi.

Dunque c'è bisogno di più Europa ma vera per continuare a esistere e interloquire da pari a pari con colossi (anche militari) come Stati Uniti e Cina. L'accordo nell'industria militare tra 23 Paesi su 28 (senza Gran Bretagna, Irlanda, Malta, Portogallo e Danimarca), compresi tutti i Paesi dell'Est e le neutrali Finlandia e Svezia, è quindi un segnale importante. Per due ragioni. La prima: da decenni, e oggi più che mai alla vigilia della nuova era dell'intelligenza artificiale, sono i mega-investimenti nei "complessi militari" a dettare i ritmi dell'innovazione tecnologica e dello sviluppo economico nei settori civili. La seconda: eurodifesa e unione politica sono corollari naturali e obbligati di mercato e moneta unica per un'Europa che voglia contare.

È stata vera svolta a Bruxelles? È scattata cioè una nuova dinamica integrativa che ricomincia dalla difesa per spaziare altrove, ricalcando quella che negli anni 80 e 90 catapultò l'Europa nel nuovo pianeta del mercato unico e dell'euro?

La risposta è decisiva perché oggi l'Unione si dibatte nella stessa palude (allora si chiamava euro-sclerosi), oggi più soffocante e insidiosa perché nel frattempo si è allargata. Ed è decisiva perché il patto di cooperazione industrial-militare dovrebbe essere il primo di una serie mirata alla ricostruzione europea: completamento dell'unione bancaria, riforma dell'Eurozona con un proprio ministro del Tesoro e un proprio Fondo monetario. Politica di immigrazione e sicurezza. Unione energetica e mercato digitale. Pilastro sociale, che vedrà la luce venerdì al vertice Uè di Goteborg.

Sono i capitoli ambiziosi ma coerenti contenuti nei piani di rilancio firmati dai presidenti della Commissione Uè, Jean-Claude Juncker, e francese Emmanuel Macron. Ma sono terreni scivolosi, sui quali l'intesa franco-tedesca per ora è più millantata che reale. Con un'aggravante: il governo Merkel IV e la nuova coalizione Cdu-Csu, liberali e verdi promettono di essere molto cauti sulla spinta all'integrazione europea.

Fare l'accordo Uè sulla difesa è stato relativamente facile perché per ora non tocca i nervi scoperti di nessuno dei 23 né quelli della futura coalizione tedesca, euro-convergente sulla difesa. E perché è stato allargato a tutti i Paesi disponibili, come auspicato da Berlino, e non limitato a pochi e ambiziosi volonterosi come proposto da Parigi.

Una prova generale riuscita oggi non è dunque garanzia di uno spettacolo di successo domani. E nemmeno di una catena di altre decisioni virtuose. Troppe incognite sulla strada, troppe sintonie potenziali ancora da verificare.

Questa volta però l'Europa ha un disperato bisogno di non fallire. Qualcosa si muove. Ma ci vuole altro per dimostrare al mondo volontà e coesione necessari a contraddirne il solito inconcludente gioco degli specchi. Con se stessa.